

Cannes
Per Piatat pochi sostenitori

PARIGI. D'accordo per il premio a «Marcello il maestro» e al «geniale» Federico Fellini i critici francesi si accapigliano invece intorno al film *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat tratto dal romanzo di Bernanos, con il quale la Francia ha ottenuto a 21 anni di distanza da *Un uomo, una donna* la «Palma d'oro» del festival di Cannes. I fischi con i quali il pubblico ha accolto l'annuncio sono pienamente meritate a giudizio del severo critico di *Le Figaro* «Questa Palma d'oro è una corona mortuaria per il cinema. Se il cinema e masochista se il pubblico non ama un film e il film viene invece premiato allora la festa diventa un incubo». Visto che non si poteva dare la Palma d'oro ad *Un uomo, una donna* di Pier Paolo Pasolini, dato che per lo stesso film «Mastroianni ha ricevuto un premio ben meritato», allo *Yb* - continua *Le Figaro* - «le nostre preferenze sarebbero andate a *Cronaca di una morte annunciata* di Francesco Rosi».

Facendo eco al presidente della repubblica François Mitterrand che ha inviato un caloroso messaggio di congratulazioni a Maurice Pialat, il quotidiano socialista *Le Matin* si felicita invece con la giunta per aver coronato un film «che onora il festival» e «Per aver fatto prova di vera audacia» evitando di «imporre il gusto dei più». «Questo film è ingiustamente male accolto», continua il giornale - «delle reazioni epidermiche del pubblico di Cannes». Con molte riserve è accolta anche l'attribuzione del Gran premio speciale della giuria al sovietico *Abuladze per Penitente* dato in un primo momento tra i favoriti. «Il più accademico se non il più tradizionale, tra i film candidati», scrive *Le quotidien de Paris*. «Una scelta vergognosa, che priva di questo riconoscimento il cinema e ritorna il grande perdente della serata». Le preferenze del critico di *Le Parisien* anch'egli contrario al premio a Pialat vanno a Oci Ciornie e soprattutto a *La famiglia di Scioa*. «Come si è potuto dimenticare Scioa? Il pubblico tuttavia avrà certamente l'occasione di riparlare a quest'incresciosa omissione», scrive «Viltona incontrastata invece per Barbara Hershey, la cui bella prestazione in *Shy People* non può far dimenticare quella di Joanne Woodward in *Zoo di vetro*, continua il giornale.

«Trionfo infine per Fellini che pur non essendo in competizione, ha ricevuto il premio del 40° anniversario. Bravo! Il premio a un regista che non aveva fatto atto di candidatura e però un episodio «susceptibile di aprire la porta a tutti gli abusi», scrive *France soir* - anche se nessuno contesterà le grandi qualità di *Intervista*. Questo film-bilancio pieno di humour e di emozione». Ricordando che il «Premio per il 25° anniversario» era andato a Luciano Visconti per *Morte a Venezia* il giorno le conclude «C'è mostra la comunità del buon cinema italiano a Cannes. Questa presenza benemerita e confermata dal premio a Mastroianni. Un bravo dunque al cinema italiano anche se per ricompensarlo come esso merita si sono dovute un po' forzare le regole».



Un momento di «Histoire du Soldat» in scena a Napoli

A Napoli un'«Histoire du Soldat» piena di fantasia

Il violino del diavolo

Uno straordinario spettacolo firmato da Roberto De Simone ha inaugurato il teatro Mercadante rimesso a nuovo a Napoli. Era *L'Histoire du Soldat* di Stravinski, la beffarda vicenda che vede un soldato alle prese con il diavolo. De Simone ha calato la stona in un'atmosfera alla Chagall con figure sospese e volteggianti, aiutato dagli interpreti e da un finissimo Salvatore Accardo che dirigeva

DAL NOSTRO INVIATO
ERASMO VALENTE

NAPOLI. È passato il diavolo per Napoli in questi giorni un diavolo pieno di fantasia. I lavoratori del San Carlo (la città era tutta in azzurro per lo scudetto) hanno appiccato sulla facciata del teatro un «diabolico» striscione «Azzurri siete la Decima di Beethoven». Di fronte al San Carlo verso il porto, si è inaugurato il Teatro Mercadante chiuso da oltre vent'anni. Lo sanno tutti che le poltrone nuove per la platea, non sono arrivate ma il diavolo dice: «Le poltrone? E a che servono?». Infatti Roberto De Simone (ha il suo diavolo in corpo) ha inventato, per *L'Histoire du Soldat* di Stravinski, uno spettacolo che si svolge in platea. Un po' di pubblico sta nei palchi, il grosso è sistemato in palcoscenico. Una struttura metallica, circolare si leva dalla platea. Vi sono appesi oggetti, vestiti, «cose» che servono allo spettacolo, e anche una piccola carrozza con due cavalli che gira intorno in alto, per fingere il cammino di una analoga carrozza parigiana in platea, vicino ad un'antica bicicletta dalla enorme ruota anteriore, intorno alla quale arpeggia il Leitmotiv (l'ottimo Mariano Rigillo). Un soldato torna a casa dalla guerra, si è innamorato di una ragazza che ha ucciso il diavolo. Il diavolo gli prende in cambio di un libro, grazie al quale il soldato fa fortuna e sposa persino la figlia del re. Ma l'anima è ormai venduta e il diavolo se la piglierà, pur rimanendo sconfitto in una diabolica, anzi «angelica» partita a carte. È un teatro musicale (1918), questo di Stravinski, che fa a pugni con tutta una tradizione e che, diremmo, trova la sua massima esaltazione qui nello spettacolo di Roberto De Simone, «perfido», ambiguo, torbido geniale. Potremmo dire anche noi «Robe», ha fatto la Decima di

Beethoven. Ma è molto di più. De Simone ha tirato giù dai Musei che non sono più tali quando le «anticaglie» vivono nella coscienza, soprattutto un cimelio alla Chagall, quelle figure fantomatiche e reali, con la faccia verdognola con vesti strassissime che sembrano aver sempre qualcosa da rinfacciarsi. Pensiamo a quel dipinto *La caduta dell'angelo* ad esempio, con figure dalla faccia verde e con violino azzurro, che forse non si è fatto in tempo a dipingere, perché a Napoli non c'è più una gioiaccia di vernice azzurra. Chagall giovane che scende in piazza con Stravinski (certo c'è anche Picasso), è un colpo di genio così azzeccato e iritante che un ammiraglio dopo un po', si è alzato e se n'è andato, ripetendo in un'altra misura lo scempio dei nazisti che nel 1933 bruciarono anche i quadri del «degenerato» Chagall. E così l'ammiraglio se n'è andato non voleva vedere il povero soldato con la scritta sulla divisa «Théâtre de la guerre», né la Principessa (realizzata dal «diabolico» Giuseppe De Vittorio) che sul bel vestito aveva inciso il nome di Bach, né le tre donne (Bravissime Faustina Vetere, Adria Moran, Fatma Spinosa) adombrati tre gerarchi del tempo che lui, che avevano e scompaiono guappe e ironiche nello scandire perfettamente sui ritmi della musica il testo della nuova traduzione realizzata dallo stesso De Simone. L'ammiraglio vedeva un soldato, se non da fuoculare, da mettere in cella (lo splendido Giovanni Maurilio) mentre un buon prete avrebbe dovuto chissà benedire cose e persone «corrotte» dal diavolo (uno stupefatto Marcello Bartoli). Nell'insieme, si tratta di uno spettacolo «impudico», del tutto legato alla suprema «impudicizia» della musica, straordinariamente esibita da Salvatore Accardo (violino e direttore), Franco Petracchi (contrabbasso), Vincenzo Manozzi (clarinetto), Robin O'Neill (fagotto), Gerald Rudock (tromba), David Whiston (trombone) e David Corhill (percussione). Dopo la grandola di apparizioni magicamente accesa da Arturo Brachetti tutto si compone nel dramma della percussione che da lo «scheletro» ritmico della musica nonché del sipario che continua ad aprirsi e chiudere nel vuoto. Vi ricordate di quella macchina per mangiare e pulire la bocca (Chaplin), che sbatte e ribatte come impazzita? Ce ne siamo ricordati, così come ci ricordiamo di questa meraviglia che dalle Settimane Musicali Internazionali, dovrebbe proseguire la marcia un po' «dié» anche a dispetto di tutti gli ammiragli del mondo.



Tom Cruise e Rebecca De Mornay ai tempi di «Risky Business»

Primecinema. Doppio Chapman
Il Ribelle e la Preistorica

MICHELE ANSELMI

Il ribelle

Regia Michael Chapman
Sceneggiatura Michael Kane
Interpreti Tom Cruise Craig T. Nelson, Lea Thompson, Christopher Penn Musica David Campbell Usa 1983
Adriano di Roma

Cro-Magnon
Regia Michael Chapman
Sceneggiatura John Sayles
Interpreti Daryl Hannah, Pamela Reed, James Remar, John Doolittle Scenografie Richard Wilcox Fotografia Jan De Bont Usa 1985
Reale di Roma

Come il riciclo due film vecchiotti sperando che la gente abbocchi. La cronosta nasce dal fatto che entrambi - *Il ribelle* (1983) con l'ancora acerbo Tom Cruise, *Cro-Magnon* (1985) con la «sirena a New York» Daryl Hannah - portano la firma di Michael Chapman cineasta cresciuto come direttore della fotografia alla corte di Scorsese e Spielberg. Un regista eclettico e sfortunato, che ha avuto almeno il merito di scovare nel mucchio due giovani talenti destinati a sicuro successo: Tom Cruise soprattutto, la star più acclamata del momento, l'emblema di una gioventù per niente bruciata che rivaluta la famiglia e mette un tappo alla propria irrequietezza.

Nel *Ribelle* il bel Tom è un figlio di emigrati slavi (si chiama Stef Djordjevic) che sogna di diventare ingegnere e di fuggire dalla tetra cittadina industriale nella quale è cresciuto. «Sono dieci anni che i Djordjevic si fanno il mazzo in fonderia e arrivato il momento di usare l'acciaio in un altro modo», dice alla fidanzatina polacca Lisa che vorrebbe studiare sul serio il sassofono. L'unica risorsa che Stef ha a disposizione è la locale squadra di football americano (quello che somiglia al rugby), solo vincendo il campionato locale potrà aggiudicarsi una borsa di studio per il sospirato college. Ma il coach ce l'ha con lui prima lo butta fuori dalla squadra per uno scatto di nervi e poi comincia a dire in giro che è un tipo «instabile». Risultato il poveretto si ritrova in fonderia insieme al padre e al fratello. Per fortuna siamo in America, nella terra che offre a tutti un'occasione alla fine l'allenatore si pente e regala a Stef un posto in un prestigioso college californiano. Ambientato in una livida cittadina della Pennsylvania, non lontano dalla Pittsburgh di *Flashdance* tra piogge insi-

stenti e penfene degradate, *Il ribelle* è un filmetto di manna che strizza l'occhio al «soziale» le sequenze in fabbrica e certe annotazioni di vita operaia non sono male, per il resto Chapman sembra adeguarsi alla ricetta del melodramma adolescenziale a lieto fine. Anche Cruise, reduce allora da una partecina in *Taps, squilli di rivolta* (faceva il cadetto fanatico), non brilla per efficacia, ma si vede che ha già il fisico del ruolo e la smorfia accattivante del futuro divo per teenager.

Dall'età dell'acciaio all'età della pietra. L'altro film di Chapman ci immerge infatti in piena preistoria, tra uomini di Neanderthal invernali e i miti ancestrali. Nato come risposta hollywoodiana al fortunato *La guerra dei fuochi* di Jean-Jacques Annaud, *Cro-Magnon* è un film troppo ambizioso sul piano antropologico per essere interpretato da una sventolata come Daryl Hannah. E vero che, sulla scorta del romanzo di Jean M. Auel adattato per lo schermo dall'eccentrico sceneggiatore-regista John Sayles, si ipotizza che la fulgida Ayla sia lo smulare di una razza più avanzata salvata da morte sicura da una piccola comunità di cavernicoli, piccoli e brutti, ma il contrasto è stridente e a tratti comico, nonostante i uso dei sottotitoli per tradurre i poco verosimili fonemi e una certa cura scenografica nella ricostruzione degli oggetti e dei costumi.

Come l'alieno nero di *Frattello di un altro pianeta* (regia di Sayles) anche la bionda Ayla è una «diversa», nel senso che il clan della caverna dell'orso non la accetterà mai interamente. E troppa intelligente e intuitiva (usa la fionda meglio degli uomini e sa contare fino a dieci) per non disturbare la rigida struttura etico-sociale della comunità. Profetista in un microcosmo che grugnisce e possiede le donne solo da tergo, Ayla diventa per il clan una specie di spirito per questo alla fine viene lasciata andare alla ricerca del proprio popolo. Nell'evoluzione della specie lei è un passo (o anche due) avanti.

Già nelle lande desolate del Canada e ben fotografato da Jan De Bont (lo stesso del *Ribelle*), *Cro-Magnon* non possiede la cruda oggettività del film di Annaud, ma ha almeno il merito di evitare cialtronerie stile *Quando le donne avevano la coda* e volgarità a sfondo sessuale. Il che, comunque, non lo mise al pari dal più clamoroso dei titoli commerciali.

La rassegna. Venezia dedica al compositore spagnolo l'esecuzione integrale della sua vasta produzione musicale

Tutto il de Falla che non conoscete

VENEZIA. De Falla ha un posto consolidato nella storia della musica del nostro secolo ed è autore di alcune pagine popolarissime, eppure non trova molto spazio nella vita musicale e l'occasione di un approfondimento non è certo superflua e molto opportuna mentre la Fenice ha voluto offrirgli sul duplice piano della conoscenza delle opere e di una aggiornata riflessione attraverso un convegno. Nato a Cadice nel 1876 de Falla ricevette stimoli decisivi dalla lezione di Felipe Pedrell (1841-1922) l'ispiratore della rinascita musicale spagnola ne fu allievo a Madrid all'inizio del secolo, nello stesso periodo in cui la casale lettura di un libro di Louis Lucas *L'Acousique nouvelle* (1854) gli schiudeva nuovi significativi orizzonti. L'idea di Pedrell di una musica nazionale che affondasse creativamente le radici nel folclore aveva punti di contatto non superficiali con le posizioni del «Gruppo dei Cinque» in Russia, che certamente interessarono de Falla anche direttamente (come ha mostrato al convegno Ivanika Stoianova).

Le tesi della *Acousique nouvelle* di Lucas (illustrate dalla relazione di Pinamonti) collegavano fra l'altro un rinnovamento dell'armonia alla attenzione a tradizioni popolari «vergini». La successiva esperienza decisiva di de Falla per la conquista della maturità fu il lungo soggiorno a Parigi dal 1907 al 1914 (quando la prima guerra mondiale lo costrinse a tornare in patria). Già prima tuttavia, con la composizione

di *La vida breve* (1903-5), con cui aveva vinto nel 1905 un concorso bandito dall'Accademia Reale di Belle Arti, aveva rivelato molti lineamenti essenziali della propria poetica: i superficiali punti di contatto con il naturalismo, i deboli (chiaramente avvertibili) nei confronti di Wagner e della musica francese passano in secondo piano rispetto agli aspetti rivelatori e ai rapporti con il folclore andaluso, l'attenzione predominante alla definizione di atmosfere, l'inclinazione ad un sobrio ritratto e controllo espressivo.

L'importanza della *Vida breve* (che oggi conosciamo in una versione riveduta e ampliata in vista della prima rappresentazione a Nizza nel 1913) non toglie comunque nulla al rilievo essenziale del soggiorno parigino e del rapporto con Dukas, Debussy, Ravel soprattutto attraverso tale rapporto de Falla prese piena coscienza di sé e della propria originalità, come egli stesso esplicitamente affermò. De Falla considerava a pieno titolo spagnolo le musiche di ispirazione ibERICA composte da Debussy e Ravel a Parigi e nella capitale francese egli pose mano nel 1909 alle *Nozze nei giardini di Spagna* il suo primo capolavoro (finito nel 1915) concepito quando il compositore si trovava anche fisicamente molto lontano dall'Andalusia al cui folclore si ispira. Su di esso infatti de Falla opera una stilizzazione, in una dimensione reinventata e filtrata attraverso il ripensamento e la memoria. Ma la distanza fra de Falla e la matena folclorica è

rapporto di lucida stilizzazione che egli definisce con un lavoro raffinatissimo, presuppone comunque una adesione morale, una consonanza spirituale che solo di natura diversa dal malinconico distacco, dall'ironia o dal rimpicciolimento riconoscibili nelle composizioni spagnole di Debussy o Ravel su ciò ha insistito Fedele D'Amico, sottolineando come il canto popolare del suo paese sia per de Falla una realtà viva e vera, un oggetto fuori dalla stona con il cui spirito tuttavia si può vibrare all'unisono.

Dopo il ritorno in Spagna de Falla approfondì da Madrid la riflessione sul folclore andaluso, conferendo ai suoi materiali una intensa vitalità ritmica e timbrica, collocandoli in una luce cruda, abbagliante in modo da porre i loro caratteri essenziali nel più esatto ed intenso rilievo così accade nei due celebri balletti, *El amor brujo* (1914-15) e *El sombrero de tres picos* (1919) dei quali a Venezia sono state eseguite le rarissime e affascinanti prime versioni.

Negli anni seguenti de Falla muove alla ricerca di un linguaggio più spoglio, di smargiata concentrata essenzialmente, rinunciando al colorismo più inteso e attenuando anche l'interesse per il folclore andaluso ora che vive a Granada (dove diviene fra l'altro amico di Lorca), de Falla rivolge la sua fantasia soprattutto alle tradizioni popolari della Castiglia ed approda ad un rigore ascetico e severo in capolavori come *El Retablo de Maese Pedro* (1919-22) rappresentato a Parigi nel 1923)

PAOLO PETAZZI



De Falla visto da Picasso (da «Le Monde»)

CAMPAGNA ABBONAMENTI '87/'88



RINNOVA L'ABBONAMENTO AL MILAN SINO AL 15 GIUGNO APPROPFITTA DELL'ESCLUSIVO DIRITTO DI PRELAZIONE RISERVATO AGLI ABBONATI FEDELI. TI CONSENTE DI CONSERVARE IL TUO POSTO O DI SCEGLIERNE UN ALTRO TRA QUELLI LIBERI.

CONSERVA LA TUA TESSERA E L'UNICO DOCUMENTO CHE TI CONSENTIRÀ DI ESERCITARE LA PRELAZIONE

SOTTOSCRIVI L'ABBONAMENTO AL MILAN DOPO IL 15 GIUGNO ANCHE PER I NUOVI ABBONATI. LA LIBERTÀ DI SCELTA DEL POSTO PREFERITO



POTRAI SOTTOSCRIVERE IL TUO ABBONAMENTO PRESSO:

LE FILIALI CARIPLO DI TUTTA ITALIA

IL MILAN POINT MILANO GALLERIA MERAVIGLI

I BAR, LE RICEVITORIE E LE ALTRE AGENZIE AUTORIZZATE

NEGLI STESS PUNTI PUOI ANCHE SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO A FORNIMILAN

PREZZI (IVA COMPRESA)	INTERI		RIDOTTI	
	COSTO L.	DIRITTI L.	COSTO L.	DIRITTI L.
GRADINATA	130 000	6 500	-	-
PARTERRE	180 000	9 000	150 000	7 500
TRIBUNA SCOPERTA BLU/VERDE	300 000	15 000	250 000	12 500
TRIBUNA SCOPERTA ARANCIO	400 000	20 000	350 000	17 500
TRIBUNA COPERTA BLU/VERDE	450 000	22 500	-	-
TRIBUNA COPERTA ARANCIO	600 000	30 000	-	-
POLTRONCINE SCOPERTE	800 000	40 000	650 000	32.500
POLTRONCINE COPERTE	1 200 000	60 000	-	-

NOTA OPERATIVA All'atto di sottoscrizione della tessera sarà rilasciata una ricevuta che non dovrà essere smarrita in cui sono riportati la data e il luogo del ritiro. **AVVERTENZA IMPORTANTE** Al 31 maggio 1988 in caso di smarrimento/furto della tessera la Società MILAN A.C. non è autorizzata a rilasciare duplicati. La tessera valida sono quelle rilasciate dalle Agenzie/Filiali regolarmente autorizzate. **NOTA** L'abbonamento ridotto è previsto fino a concorrenza dei posti disponibili per i ragazzi da 7 a 16 anni. I bambini sino a 6 anni non pagano ma non hanno diritto al posto.